

DIARIO
di viaggio 1/

Per tre giorni e tre notti attraverso timpe lucane e calabresi, boschi e sentieri guidati dai ragazzi dell'associazione San Lorenzo. Nel gruppo Haidi Giuliani, la madre di Carlo

Sui sentieri
dei briganti
del Pollino

di GIUSEPPE RIZZO

Anch'io pensavo che non fosse facile portare a termine il progetto dell'Associazione "I ragazzi di San Lorenzo" sui sentieri dei briganti del Pollino. Mi hanno invitato come "giornalista" e come discreto conoscitore del Pollino e del brigantaggio.

Il percorso era abbastanza lungo e faticoso; i numerosi turisti che incontravano la nostra comitiva si chiedevano perché ci fermassimo a leggere la pagina di un vecchio libro o un documento inedito sul brigantaggio. Ma nessuno degli escursionisti "briganti" si è pentito di questa difficile impresa, dedicata alla "Natura e alla storia". In tre giorni e tre notti abbiamo attraversato tutto il Pollino, dalla Calabria alla Basilicata. Lo scopo era quello di visitare il Parco nazionale in maniera completamente diversa dai soliti picnic in montagna: ragazzi spensierati, vip è signore che lasciano buste e bottiglie sui fiori e sulle erbe. Il Barrio riferisce di alcuni medici Armeini giunti sul Pollino per studiare queste erbe officinali.

Hanno aderito all'escursione anche alcuni anziani dalla forte fibra fisica e un bel gruppo di

LE DIECI COSE DA FARE
IN BASILICATA

- Esplorare Craco vecchia
- Fare una passeggiata ai laghi di Monticchio
- Assistere alla ricostruzione storica del Parco della Grancia
- Visitare le dolomiti lucane
- Mangiare da Federico Valicenti alla Luna Rossa
- Seguire le orme di Federico II
- Scoprire la storia di Venosa e l'Aglianico del Vulture
- La cantina delle "Cantine del Notaio"
- Attraversare le coltivazioni di cereali
- Sciare sulla Sellata

di Manila Benedetto su www.travelblog.it

mascotte dei briganti. Nemmeno lui si è stancato.

La vispa Giancarla è venuta dal Brasile, dove ha trovato lavoro; ci fa conoscere i canti di quel lontano paese. Antonio Mele, alto e snello, con la barba a riccioli, si appoggiava a un lungo bastone di faggio e lo chiamavamo scherzosamente "Mosè"; sempre insieme a lui; fra qualche settimana dovrà tornare in Turchia, dove insegna matematica.

Nei passaggi più impervi andavamo in fila indiana. Un po' sudati, ma tutti contenti: alcune felicissime coppie di fidanzati e di giovani sposi hanno trasformato il lungo giro come un origi-

nalissimo viaggio di nozze. C'era anche il piccolo Rocco, il disabile degli scouts di Laterza; pure lui ha voluto fare il "brigante", perché è riuscito a integrarsi, almeno nella prima tappa, in questa grande prova tra le aspre rocce del Pollino.

Nel ripidissimo costone del "timpone Rotonella" ci passano soltanto le capre; la guida Nino Larocca ha preso Rocco e l'è messo sulle spalle, portandolo fino a colle Scorsillo, di fronte a Terranova di Pollino.

Nelle ore più calde si riusciva pure a scherzare e a raccontare qualche triste brigantesca: "state tranquilli, ragazzi, perché i briganti e le brigantesse del decennio francese e dell'Italia post-unitaria non fanno più paura. Le loro ceneri sono state disperse proprio in questi boschi o nelle fosse comuni delle più orride prigioni dell'Italia unita: Giovanni Labanca e Giuseppe Cirigliano sono morti nella lontana Novi Ligure; il giovane Fiore Ciminelli non è più tornato da Ancona; Nino Nanco è stato ucciso a tradimento, nella salita di Stigliano; gli hanno chiusa la bocca che stava per cacciare nomi insospettabili. A Pasquale Cavalcante, temuto capobanda di Corleto, gli hanno attribuito una lettera di pentimento che egli avrebbe scritto, prima di essere fucilato; ma quella lettera, a bella graffa, non l'aveva scritta il "forgiaro" di Corleto. A uno dei briganti Melidoro gli hanno tagliato la testa e l'hanno fatta rotolare nel bosco di Cersosimo; era dell'antica Pavale, oggi Valsinni; in questo castello la giovane poetessa Isabella Morra fu trucidata dai fratelli crudeli, perché corrispondeva con un feudatario nemico. Serafina Ciminelli è morta per un aperitone nel penitenziario femminile di Potenza, mentre gli irriducibili della banda del Pollino, Antonio Franco, i tre Saracinarri Di Benedetto, Di Napoli e di Pace, compreso Francesco Cocchiarraro, sono stati fucilati sul Colle Montereale di Potenza: era la fine di dicembre del 1865; la legge repressiva del deputato Giuseppe Pica, meridionale, e i 120 mila soldati piemontesi hanno ormai compiuto il grande massacro. Tra le vittime, c'erano numerosi giovani contadini, chiamate "drude" e "brigantesse". Purtroppo, la parola "druda" la leggiamo anche nei libri di Pino Aprile e di Giordano Bruno Guerri.

Alla Grande porta, chi non aveva ancora visto il Pino loricato, lo ha adorato come "il dio della Natura". Infatti, il programma stilato col manifesto "Natura e cultura" ci ha obbligati a fermarsi nei punti più belli del paesaggio e dove accadrò i più clamorosi episodi briganteschi: sul monte Sparviere abbiamo letto il giornale di José Borjes del 10 ottobre 1861; era partito da Brancaleone per raggiungere la folta banda di Crocco, appostata nel bosco di Lagopesole. Sotto la "timpà Falconara" abbiamo ricordato l'incontro delle bande di Francesco Lavalle, evaso dal carcere di Montalto, di Egidione Pugliese e di Antonio Franco; nel fosso di Gaudolino abbiamo recitato una pagina di Norman Douglas che descrive la cattura di Scarlò, del primo brigantaggio.

Il viaggio è riuscito grazie alla ferrea volontà degli escursionisti, ma soprattutto per l'efficienza logistica coordinata dal vice presidente de' I ragazzi di San Lorenzo, Lorenzo Agrelli, il quale ha avuto la collaborazione di Giuseppe Santacroce, Giuseppe Ventimiglia, Domenico Pittelli e Angelo Armentano. Indispensabile anche l'Appoggio Logistico dell' Azienda agricola Gole del Raganello e l' Ostello della gioventù di Alessandria del Carretto. Il Soccorso Alpino della stazione di Castrovillari (composto da Antonio Bonanata, Felice Lucchese e dalla dott. ssa Camilla Camu) e la Protezione civile rappresentata dal Gruppo soccorritori Aquile del Pollino non hanno mai lasciato la compagnia dei viag-



Intervista a PEPPE CARBONE
l'ex prete del dissenso

Senza tonaca ma sempre
con gli stessi valori
«Venite a trovarmi a
Paraturo di Casa del conte»

NEI Piani bassi del Pollino abbiamo incontrato il vaccaro Gioacchino, che ci racconta la sua lunga esperienza tra quelle montagne. Compare Gioacchino parla soprattutto della transumanza. C'è una vitella azzannata dal lupo, ma è stata curata con le pece del pino loricato. Vediamo anche tracce del lupo che ha sbranato il cinghiale; Attilio ha 75 anni; raccoglie le radici della genziana per ricavarci ottimo liquore; lo porterà nella prossima escursione.

L'allevatore Angelo ha una bella mandria di bestiame in contrada Sant'Anna, e ci dice: "Non posso mai lasciare il bestiame; qui, non ci sono solo i lupi del Pollino, ma anche quelli a due mani!"

A Piano Giumenta c'è la più bella sorpresa! Incontriamo Peppe Carbone, l'ex prete del dissenso degli anni '70; collaboro col regista Vittorio De Seta per girare il documentario In Calabria; a Terranova fece arrivare tanti personaggi famosi della contestazione; venne anche don Enzo Mazzi, dell'Isolotto di Firenze. Una volta andai a trovarlo a Terranova e vidi che nella sua sagrestia primeggiava un sofferente crocifisso, ma le pareti erano tutte tappezzate di manifesti a Di Vittorio e della CGIL. Don Pinuccio fu sindaco e consigliere provinciale del Pci, poi, sospeso dai divini, perché si batteva contro il taglio dei boschi e per le donne, non sempre garantite nei cantieri della Forestale. Attorniato dai nostri giovani escursionisti, risponde: "Io ex? Mi sento ancora prete; un prete che ha creduto di lottare per l'autentico Vangelo, per la riscossa che voleva anche Cristo!"

Ex combattente? Sono ormai anziano, ma ho ancora un po' di forza per rivedere queste belle montagne del Pollino. Mi fa piacere che abbiate inventato questa originalissima idea dei sentieri dei briganti; poveretti, anch'essi volevano un po' di giustizia, e soprattutto la reintegrazione delle terre usurpate dai galantuomini dell'800. Ragazzi, bisogna lottare tutti insieme e fino all'ultimo; fino alla morte! Venite a trovarmi al Paraturo di Casa del conte; c'è anche il fotografo francese Gui Jaumont, il grande ritrattista del mondo contadino lucano. Vi aspetto tutti!"

(G.R.)

La sospensione a divinis
per aver lottato contro
il taglio dei boschi e per le
donne poco garantite

giatori. I Briganti del 4x4, con Vincenzo Lombardi e Franco Bruno, sono stati gli spericolati autisti dei potentissimi fuoristrada sui quali venivano caricati borsoni e tende per i tre campeggi notturni.

Il percorso era iniziato nel pomeriggio del 15 agosto dal rione Sgrotto di S. Lorenzo Bellizzi, dove siamo saliti tutti in pullman "targato" I Briganti del Pollino. Abbiamo toccato Cerchiara di Calabria, Trebisacce, Albidona, l'Ostello della gioventù di Alessandria, dove i ragazzi si sono fermati a prendere una bibbita o un gelato. Subito dopo, abbiamo raggiunto il rifugio di Piano Pichino, accanto all'aghetto di Lagoforano, dove si è acceso un grande fuoco, perché nonostante agosto, si sentiva un po' di freddo; nessuno ha dato torto alle "brigantesse" che hanno fatto discrete coppe di vino. I "briganti" dell'Associazione di S. Lorenzo, passando per Alessandria del Carretto, volevano tentare una "contaminazione" culturale con i giovani di Radiazione che hanno osato per tre giorni. Non abbiamo visto nessuno; speriamo che in mancanza di un dibattito sui problemi del territorio non si finisca sempre con l'arresto di saliscia e birra, o col solito "canta e scappa". I nostri "briganti" hanno parlato, non solo della disoccupazione giovanile, del trasformismo postunitario ma anche degli incendi boschivi, del silenzio degli intellettuali organici e del "tradimento dei chierici". Hanno riscoperto i volti umani del Pollino e anche la cucina degli ultimi pastori, che ancora usano il ricettario dei briganti: formaggio, salame e liquori di sambuco, fragole e prugne selvatiche. Per colazione, latte di capra e una lunga fetta di pane "stricata" con la ricotta della mattinata; il più forte arriva con la cena, al chiaro di luna: da una grande caldaia esce lo squisitissimo stufato di carne di pecora e patate; ma io ho mangiato anche tre scodelle di laganelle e fagioli! Infine, abbiamo assaporato con gusto anche la vecchia minestra dei poveri: l'acqua sale, che è una zuppa calda condita solo con acqua, menta selvatica (u puligru) e un po' di sale. Ci voleva anche il vino e ne abbiamo avuto abbastanza! Ci siamo dissetati alle più fresche fontane del Pollino. Quella notte al Casinò Toscano (che è ancora abbandonato) restando indimenticabili, perché avevamo perso di vista il "brigante" Lorenzo! Finalmente, sbucca dall'ombra del bosco e porta un sacco pieno di pannocchie di granturco; due "brigantesse" le hanno arrostite sulla brace e le abbiamo divorate in pochi minuti; proprio come facevamo i briganti di Antonio Franco! Lorenzo somiglia a Don Baki, non lascia mai il suo vecchio organetto. Apre lo zaino e tira fuori una bottiglia di Belantay, tabacco da incartocciare nella cartina per sigarette e pure una boccettina di resina profumata che usavano i vecchi briganti per disinfettare eventuali ferite. Oh, Lorenzo è laureato in architettura e insegna a Milano!

Dopo le squisitezze dei cibi, gli amici della folta comitiva ci chiedono notizie sui briganti del Pollino; raccontiamo qualcosa durante la notte, dopo le canzoni di Bannato e altre dedicate ai briganti e anche alla Madonna di Pollino, perché i briganti chiedevano la protezione della Vergine e della Madonna del Carmine: sulla cima di "Tacca Peppino" avvenne lo scontro tra briganti e Guardie nazionali di Alessandria. Altrippisodi li abbiamo raccontati lungo i sentieri.

La terza tappa è stata più lunga, ma quasi tutta al fresco e sui soffici tappeti delle foglie di genziana ormai secca: Casinò Toscano, sorgente del Raganello, la Grande Porta, dove leggiamo Vecchia Calabria di Norman Douglas. Nei Piani bassi incontriamo Giorgio Braschi, il più qualificato autore e conoscitore del Pollino. Finalmente, sul poggio di Bosco Vacquarrosi può usare il telefonino e il brigante Lorenzo chiama la moglie

di un escursionista" e minaccia: "Signora, abbiamo sequestrato vostro marito; si prepari a mandare una bisaccia di ducati, altrimenti gli mozeremo prima l'orecchio destro e poi anche il sinistro; non rida, signora, i briganti del Pollino non scherzano!"

Durante il viaggio era previsto anche l'incontro-intervista con alcuni pastori residenti nella masserie dei paesi del Parco; parlano della transumanza Marina-Montagna e viceversa. Fotografiamo anche gli scempi compiuti dagli incendi di luglio, ci rendiamo conto che i sentieri sono trascurati, gli escursionisti rischiano di perdersi nei boschi, ma anche la segnaletica è da rivedere quasi tutta. Dopo la sosta a Piano Gaudolino, iniziamo la discesa, che era la via dei mulattieri, dei madonnari e dei briganti; ci rinfreschiamo alla fontana Romana, ammiriamo la bella cascata che butta ancora acqua e tocchiamo i ruderi dell'austero convento di Colloredo, sull'autostrada Salerno-Reggio. Qui, ci aspetta lo stesso pullman e ci conduce al municipio di Morano (pure coinvolta nel brigantaggio), dove ci aspetta il sindaco Di Leone, che ci offre uno squisito rinfresco. Proseguiamo per Cerchiara, dove troviamo il sindaco Antonio Carlomagno; ci offre il pregiatissimo pane di Cerchiara, salame, bibbite e anche qualche libro. In serata siamo nuovamente a San Lorenzo; due briganti e due brigantesse si affacciano sui balconi delle vecchie case, si dichiarano componenti della banda Franco e raccontano la loro vita e le loro ragioni per diventare banditi del Pollino. Maria Luisa Ferrarà e Teresa Ciminelli sono interpretate dalle bravissime universitarie Lucia Rago e Mena Gugliotti. Recitano spontaneamente in dialetto e descrivono la durissima condizione sociale della donna dell'800 in Calabria; il brigante Francesco Saverio Cocchiarraro parla della trappola di Lagonegro, dove incappò la banda Franco la sera del 14 novembre 1865. Michele Giannone, lo scrivano della banda, ex seminarista e allievo di Vincenzo Padula; Descrive i sequestri dei galantuomini effettuati dalla banda, dice che la ferocia dei briganti è stata cagionata dalla ferocia dei padroni: "Noi volevamo un'Italia veramente unita, più democratica e più equa verso il Sud; la nostra terra è rimasta in mano dei galantuomini usurpatori!"

Il progetto brigantaggio è costato anche sacrifici economici ai Ragazzi di S. Lorenzo; è stato pure ostacolato da qualche codino che si dice addirittura democratico, forse perché poteva arrivare anche Franco Piperno. Quindi, Giannone parla dello spreco di soldi pubblici per certe stupide serate d'agosto. Conclude con un attacco alla retorica che si sta facendo per le celebrazioni del 150° dell'Unità; critica il silenzio della storia dei vincitori, e tocca anche certe strumentalizzazioni di comodo che si stanno facendo su Falcone e Borsellino: "fra poco, li ricorderanno anche i mafiosi che li hanno uccisi!". Il giovane Francesco Agrelli, che compone canzoni di contestazione, ha preso la sua chitarra e ha cantato una serenata alla brigantessa Serafina Ciminelli. Dopo l'irruzione dei briganti, nasce un breve dibattito, coordinato dal prof. Gianni Mazzei; i relatori sono tra la gente, non ai soliti tavolini, dove si fanno tante passerelle pseudo politiche. Intervengono il sindaco di San Lorenzo, Antonio Cersosimo, il dott. Costantino Faillace (88 anni), il dott. Leonardo Larocca, grande animatore culturale, conclude l'on. Marco Brunetti, il quale ritorna al pensiero di Antonio Gramsci sulla "questione meridionale". Parla anche egli di certi vuciti storici e si dice d'accordo che senza mitizzare il brigante, è pur doveroso ammettere che si è trattato di una vera e propria rivolta sociale contro l'oppressione e per la liberazione del Sud.